



Marco Seveso

E' nato a Sanremo nel 1945.

Ha frequentato il Liceo Artistico di Torino, dove ha sempre vissuto e operato.

E' mancato il 22 aprile 2018

Una mostra antologica alla Sala delle Arti di Collegno (TO) - dal 22 marzo al 24 aprile 2019

LA SUA PITTURA ANCORA CON NOI

La scomparsa di Marco Seveso, testimone appassionato di una pittura ad alta tensione poetica

di Giorgio Seveso

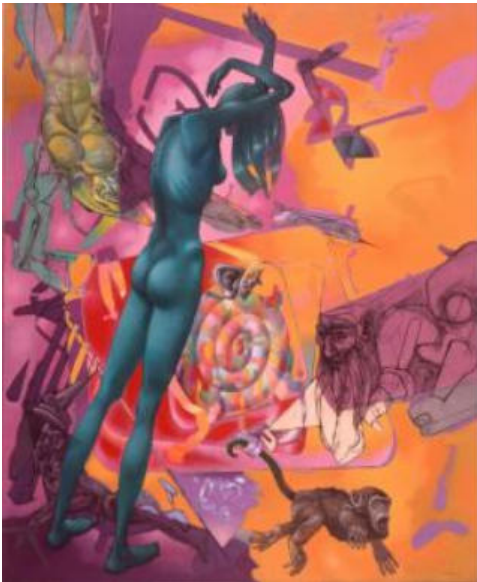
Certo non è facile scrivere per ricordare la figura e l'opera di tuo fratello a qualche tempo dalla sua scomparsa, ancora scosso dallo strazio di averlo visto andarsene in un paio di mesi, travolto da una malattia bastarda e incurabile. Provo quasi un senso d'imbarazzo, di pudore violato, come se fosse inopportuno esibire il proprio dolore. Ma subito l'imbarazzo svanisce. Devo e voglio ricordare agli amici - a quelli che l'hanno conosciuto e agli altri - che Marco è stato un pittore di assorta, intensissima serietà, preparazione, professionismo e sensibilità; un pittore che seguiva profondamente, scrupolosamente il segno delle proprie ragioni e delle proprie curiosità e non le sirene delle mode culturali o le grammatiche obbligate del successo ad ogni costo. In questo, certo, simile a quei tanti, validi artisti italiani che oggi vivono il loro impegno e il loro talento in un certo modo sul margine dell'attualità, apprezzati e conosciuti nel proprio ambiente ma quasi anonimi per il resto, tenuti in sospenso dai meccanismi di un sistema dell'arte oggi per tanti versi impazzito, virtuale e artificiale, privo di ogni attendibile criterio di valore reale.

Che operazione compie un critico quando scrive, anche solo brevemente, di un autore contemporaneo? É una testimonianza che è (o dovrebbe essere) soprattutto l'attestazione di un rapporto compiuto, di un circuito che si è chiuso tra lo scrittore e l'artista, e il cui "campo" si manifesta nel far diversamente crepitare, per un attimo, le immagini di quell'artista, di modo che gli spettatori-lettori vengano in qualche maniera introdotti non solo al rapporto con quelle ma pure ne avvertano una particolare sostanza, un aspetto di verità individuale che le ha modellate. Ecco.



PDF

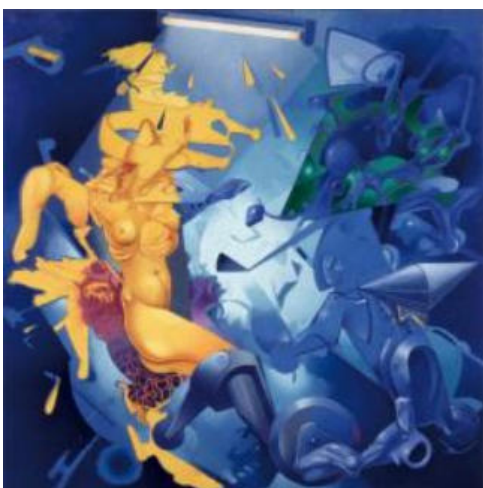
come fratello posso dire come critico ma soprattutto
 Dunque non solo come critico ma soprattutto
 costituisce la sorgente delle immagini di Marco, la matrice
 di pieghe profonde di quel suo fantasticare inquieto,
 tenero ed aspro al tempo stesso. Lo posso fare, come si
 dice, per cognizione di causa, per lunga storia comune di
 esperienze e inseminazioni reciproche, per mutuo
 conoscenza accumulato in anni di infanzia curiosa e di
 fervida adolescenza, trascorsi sempre insieme, quasi
 gemelli, in stretto sodalizio e vorace curiosità del mondo. E
 questa sua pittura, queste sue immagini vengono proprio
 da lì, da quelle regioni interiori dell'animo percorse da una
 lenta decantazione di speranza e di angoscia e in cui, per



usare una frase magari un po' consumata,
 l'ottimismo della volontà s'impara ma talvolta
 anche soccombe al pessimismo della ragione. La
 sua poetica non è solo, come si usa dire, un
 "ritorno al privato", la traccia costante di una
 sorta di diario intimo di registrazioni emotive: è
 piuttosto un'intensa, trepidante
 metaforizzazione, un'intima consapevolezza
 delle contraddizioni inaudite tra le quali ci
 muoviamo; il sentimento forte, insormontabile,
 della preziosa fragilità di quel grumo di calore e
 di chiarezza che abbiamo dentro, da difendere e
 da nutrire.

Torna in mente un antico verso di Rimbaud: "La
 réalité étant trop épineuse pour mon grand
 caractère ... tout se fit ombre et aquarium
 ardent". La musica, i giochi, i dolci volti di
 persone care si distendono pacatamente nelle
 sue composizioni, immersi in una luce acida d'ombra e di
 colori contrastanti, in una atmosfera liquida e come
 urticante che ne contraddice la quiete felpata. Percorso da
 una sorta di trattenuto espressionismo, il segno è sempre
 sodo e pieno, gonfio di linfe allusive e sotterranee, di
 sensualità o d'ironia che vibrano in una singola,
 significativa emulsione d'asprezza e di languore. È proprio
 qui, in questa controllata e meditata scansione espressiva
 dalle incalzanti deformazioni e accentuazioni morfologiche,
 che ha vissuto e ancora vive il semplice ma suggestivo
 segreto di questa sua pittura, la sua immediata
 persuasività poetica.

Perché la sua storia, le sue ragioni, sono proprio quelle di
 un'opera che guarda intorno e dentro di sé con
 tagli acuti e sensibili, che sinceramente e senza
 letteratura, senza infingimenti, testimonia sul
 filo pungente del traslato poetico le circostanze
 dolenti ma anche affilate e di speranza di un
 clima esistenziale complessivo.



Come un canto popolare dalle radici coltissime,
 insieme sanguigno e raffinato, le opere di Marco
 ci parlano, dunque, dell'inesaurita vitalità
 dell'immagine nel suo rapporto con gli affetti, le
 emozioni, le inquietudini dell'uomo. Lo fanno
 con limpida sincerità, con disarmante
 partecipazione, ricche - come io so che sono -
 d'esperienza intensamente vissuta,
 generosamente spesa a comprendere e

interpretare gli snodi, le luci e le ombre dell' animo umano e del mondo non facile nel quale viviamo.

Quando eravamo bambini curiosamente era proprio lui lo scrittore di famiglia mentre io, invece, mi arrangiavo a disegnare. Scriveva versi gentili e malinconici, straordinari – mi sembra ora – per una sensibilità infantile. Ed è certamente anche quella precoce sensibilità che nella pittura lo ha reso poeta così acuto e robusto, così umanamente convincente.

È tipica soprattutto del suo lavoro di questi ultimi decenni la frantumazione sistematica dell'unitarietà dell'immagine, la sua ricomposizione verso un ordine altro, lontano dalla "banalità" della logica fenomenica: insomma, una tensione alla ricomposizione lirica dell'esistenza frammentata dalle sue stesse contraddizioni .

Come per le cadenze moltiplicate di un puzzle di inaudita sensibilità, o come per l'esplosione interna delle leggi che tengono assieme la realtà nella sua dialettica e nelle sue prevedibilità, Marco ha scombinato, smontato e scompigliato la consistenza più intima del vero per farne materiale liricamente fluido, appassionato, dolce e irritato a un tempo. Le sue figure vanno lette allora come racconti plurimi e sorprendenti, conglomerati affascinanti di stimoli, di inneschi, di sollecitazioni a riconsiderare le cose e il loro senso in tutta la loro più inarrivabile complessità di sostanza.

Il gran teatro della vita, nel bel gesto lirico di un poeta d'immagini dolce e insieme spietato.